Scala 1800
Il disertore
Leali

IL DISERTORE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

DI MILANO

NELL' ESTATE DELL' ANNO 1800.

MILANO

Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librai
in Santa Margarita.

ATTORI.

EUGENIA, Giovine di bassa fortuna, amante di Alessio, e dimorante in casa della Contessa
MARIA GAZOTTI.
CONTESSA Erminia vedova, amante del Tenente
MARIA PANIZZA.
ROSINA, Cameriera della Contessa
ESTER MOSCONI.
ALESSIO, Disertore non conosciuto, Agente della Contessa
POMPILIO PANIZZA.
COLONNELLO, Comandante del Castello, vecchio sordo, ed amante d' Eugenia
FILIPPO SENESI.
MAGGIORE
N. N.
TENENTE
GAETANO PASINI.
DON FABIO, Amante d' Eugenia
GIOVANNI DE-ANTONI.
CAPORALE
GIO. BATTISTA VISCARDI.

La Scena si finge in un Castello della Fiandra.

Compositore della Musica
Il celebre Maestro LEALI all' attual servizio della Corte di Portogallo.
Al Cembalo
Maestro GAETANO TERRANIO.
Capo d' Orchestra
LUIGI DE BAILOU.
Primo Violino per i Balli
GIUSEPPE PERUCCONI, PASQUALINO.
Inventore del Vestiario
GIOVANNI PICCALUGA.
Inventori e Pittori delle Scene.
GIOVANNI PEDRONI.
ANTONIO BASSI.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI
GIOVANNI MARSIGLI,
ed eseguiti da' seguenti:

Primi Ballerini

GIO. MARSIGLI sud. ELENA BOSSI LOMBARDI.

Altri primi Ballerini

ANTONIO CHIARINI. ANNUNZIATA PASTORI.

Primi Grotteschi a vicenda

LUIGI GHELARDINI. MARCO ROSSETTI.
LAURA CARLINI. GIUSEPPA FERRARI.

Altro Ballerino o per ballare da Grottesco, od accompagnare operazioni

GIOVANNI CHIARINI.

Ballerini per fare le Parti.

LUIGI CORTICELLI. TERESA RAVARINI COGGI.

Con num. 24. Ballerini di Concerto.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Galante Appartamento della Contessa, con due tavolini da giuoco, e due soffà.
Esterno delle mura del Castello. Notte.
Gabinetto del Colonnello con scrivania, campanello, e poltrona.

ATTO SECONDO.

Piazza d' Armi con Corpo di Guardia, e suo Cancello.
Camera.
Atrio del Consiglio di Guerra con porta laterale.
Carcere oscura.
Sala.
Esterno delle mura del Castello, da una parte la porta della fortezza con ponte levatojo.

LA SPOSA IN CIMENTO ALL' ISOLA DI MADAGASCAR

BALLO

DI CARATTERE INDIANO, E SPAGNUOLO.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Galante Appartamento della Contessa, con due tavolini da giuoco, e due soffà.

Eugenia, Colonnello, e Don Fabio alla sinistra giuocando all' ombra. Contessa, e Tenente alla destra giuocando a Picchetto. Poi Alessio, che fa portare da' Servitori la cioccolata.

Tutti a 5 (Quanto è amabile, e gradita
(La gentil conversazione,
(S' è composta di persone
(Di reciproco piacer!

Eug. Ho spadiglia: permettete?
Entrerò.

D. F. Padrona siete.

Col. Cos' ha detto?

D. F. Che ha spadiglia.

Col. Che?

Eug. Spadiglia.

Col. e D. F. a 2 (Maledetto!
(Dar di peggio non si può!

Con. Il mio punto è sessantotto.

Eug. Delle spade or troverò.

Con. Un picchetto dar potrò.

Col. Ten. e D. Fab. a 3 (Almen vincer potess' io
(Il bel cuor dell' Idol mio,
(S' ora il giuoco perderò.

Eug. e Con. a 2 (Così vincer potess' io
(Il bel cor dell' Idol mio,
(Come il giuoco vincerò.

Eug. e Con. a 2 Ecco vinta la partita.

Col. Ten. D. F. a 3 Viva lei, che ben giuocò.

Ale. E' quà la cioccolata.

Con. Si servano Signori.
Eug. Ten. a 3 (Eccedono i favori,
D. Fab. (Contessa, in verità.
Col. Che son questi rumori?
D.F. La cioccolata è quà.
Col. E ben si beverà.
Ale. Gelosi miei timori
Cessate per pietà.
Eug. Ai soliti timori
Alessio torna già.
D.F. Eugenia favorite. (*presentandole una tazza.*
Col. Don Fabio compatite,
L'onor per voi non è. (*toglie l'istessa tazza a D.*
(*Fab. e la dà a Eug.*
D.F.(Che vecchio malandrino
Con lei fa l'amorino,
Ma la vedrò da me).
Col. Ragazza mia prendete.
Eug.(L'amico è là che freme!)
Col. Insieme, certo insieme
Fra noi si beverà.
Tutti (Quanto è amabile e gradita
(La gentil conversazione,
(S'è composta di persone
(Di reciproco piacer.
Ten. Gentil Contessa: il caso
Talor meglio di noi dispon gli eventi:
Sa che della bellezza
Ammiratore io sono,
E secondando appunto il mio piacere
Fissato ha in vostra casa il mio quartiere.
Con. Tenente, i vostri detti
Son troppo lusinghieri;
Ma consolano almen se non son veri.
Ten. Anzi più, che veraci.
Con. Crederlo voglio.
Ten. (Questa vedovella
E' graziosa, bella, e ricca assai,
Potrebbe risarcir tutti i miei guai.)
Col. Eugenia non avete

Ora il solito brio.

D.F. Sì, sembra mesta.

Con. Cos' ha? Le duol la testa?

Eug. No, ma non sempre siamo
D'un medesimo umore.
(Non so chi sia di lor più seccatore!)

Col. (Ha detto far l'amore, e con chi mai!)

D.F. Forse vi tedierà qualcun ch'è quà.

Eug. Qualcuno certamente,
Ma v'è però fra questi . . . .

Col. Un po' più forte.

Eug. Dico, che v'è fra questi una persona
Di tutto genio mio.

Col. Grazie grazie davver. (Questo son'io.)

D.F. (Se l'ha presa per se!)

Ale. (So, ch'è fedele;
Ma una pena crudele
Per un povero amante
E' il vederla insidiata ad ogni istante.)

Con. Siete Francese, ed Uffizial; due titoli
Che non mi persuadono
D'una sincera, e stabile costanza.

Ten. Ah mia bella speranza,
Questi dubbj m'offendono. Di Marte
Seguo è ver le bandiere;
Ma per voi di Cupido io sono Alfiere.

Con. Sarà.

Ale. (Resisto appena
Mirandola fra loro.)

Eug. (Alessio è in pena!)

Ale. (Sarà meglio andar via; proprio mi sento
Tutto il sangue agitato.) (*parte schiamazzando.*)

Eug. (Per non poter più regger se n'è andato!)

Col. Cos' ha quel matto?

Eug. Non lo so.

Col. (Don Fabio
Partisse ancor.)

D.F. (Partisse il Colonnello.)

Col. (Vorrei svelarle l'amor mio.)

D.F. (Vorrei

Ad Eugenia scoprir gli affetti miei.)

Col. (Ma è lì confitto.)

D.F. (E ben così farò:
Vado, e da sola a sola poi la vedrò.)
Permettono Signori?

Col. Oh! Vada pure.

Con. Si serva.

Col. (Finiran le seccature.)

D.F. Signora, persuadete (*alla Contessa.*
Eugenia a maritarsi:
E' tempo omai, che questo gentil fiore
Formi con suo diletto
Ad altro fiore unito un bel mazzetto;
E se un fior migliore per Eugenia cercate,
Don Fabio, mia Signora, non lasciate.

Se mi guardo nello specchio
Tanto brutto poi non sono,
Son po' vecchio, ma son buono
Ogni Donna innamorar.
Ho la vita ben formata,
Ho le gambe sciolte e snelle,
E cert' altre cosarelle
Che non voglio nominar.
Sono ben proporzionato,
Faccio un' ottima figura,
Di bonissima misura
Dalla testa fino al piè.
Ho una borsa d'oro piena;
Con un forte capitale;
Ma poi quello che più vale
E' che ho braccia e sanità.
Già lo spirto non mi manca,
Del coraggio ancor ho in seno,
E per quattro mogli almeno
Me le posso contentar. (*parte.*

SCENA II.

Eugenia, Contessa, *Tenente* e *Colonnello*.

Ten. Non si nega, Contessa,

Che tutto corrisponda in questa casa
Al vostro raro genio,
E' bella la Padrona, e non lo è meno
La sua compagna.

Con. Dite Eugenia?

Ten. Appunto.

Con. Mia compagna, vel dissi,
Ella non è; ma una gentil ragazza
A me raccomandata,
E ne ho tutta la cura.

Ten. E' assai garbata.

Col. (Ci mancava costui.)

Con. Ehi! Ehi! Tenente!

Ten. Son tutto vostro, non temete niente.
Bella graziosa in vero! Ha tutta l'aria
Delle nostre Francesi.
Aggiunge questa un merto ai pregi suoi,
E a quel che vedo piace ancora a voi.

Col. Che?

Ten. Che a voi piace molto
Questa bella ragazza.

Col. Come a voi la Contessa.

Ten. E' ver; ma questa piazza
Di non facil conquista
Per voi sarà.

Col. Che dite?

Ten. Che per voi
Sia facile acquistarla io non accordo.

Col. Che sordo? Io non son sordo.
Son un po' vecchio, ma robusto, e sano.

Ten. Basta, siete soldato veterano.

Eug. Per seguitar, signori,
La frase militar, questa mia piazza
Da un altro Comandante è ben guardata.

Ten. Non si potria tentar qualche scalata?

Eug. Saria vana l'impresa.

Con. Ha già promessa
Ad un altro la mano.

Eug. Anzi la mia Signora
Amabil protettrice

Acciò succeda presto
Lo sposalizio mio, mi dà la dote.

Ten. Eh via, che dote? questa
La portate con voi; cotesto vago
Amoroso sembiante
E' la dote maggior ch' abbia un amante.

SCENA III.

Eugenia, Colonnello, e Contessa.

Con. Eugenia, con permesso
Del signor Colonnello,
Seguitemi, ho da dirvi alcune cose.

Eug. Obbedisco.

Col. Ove andate?

Eug. Seguito la Signora.

Col. No, restate,
Contessa, un solo istante,
Lasciatela con me; son Gentiluomo
Militar giubilato,
E a uom di bella età fidar si può.

Con. Resti: per altro io so
Che anco la bella età
Dalla passion difendersi non sa.
E la prova d'amor non meno ardente
Di quella ch'io provo pel mio Tenente.
In amor ciascun dichiara
Di vantar la fedeltà,
Ma è una cosa molto rara,
Questa è pura verità.
Io per prova ve lo dico
Non v'inganna il labbro mio,
Non v'è più verun amico,
Non v'è più sincerità. *(parte*

SCENA IV.

Eugenia, ed il Colonnello.

Eug. (Ci son, ma presto me ne sbrigherò.)

Col. Siam soli Eugenia bella,
E posso finalmente
Palesarvi una cosa di premura.
Eug. Palesate pur presto a drittura.
Col. Se al primitivo impegno
Voleste rinunziar, sarei nel caso
Di proporvi in me stesso
Uno sposo più degno. Io v' amo assai,
E se volete . . . .
Eug Che cattivo tempo!
Col. E' ver, che ho un po' di tempo;
Ma son robusto ancora, e se mi amate,
Posso farvi una dote
Di ventimila doppie.
Eug Oggi è più freddo
Del consueto.
Col. No non sarò inquieto;
Anzi docile ognor sarò per voi.
Eug. Il freddo certamente
Vien da quella finestra.
Col. Minestra? Che minestra? Un qualche dente
E' uscito certamente dal suo posto;
Ma rodo francamente anche l' arrosto.
Eug. (Che sordo!)
Col. E che concludesi?
Eug. A' miei conti
Oggi credo che faccia neve a' monti.
Col. Dico, come si resta?
Parlate, via . .
Eug. La mia risposta è questa. *parte.*

SCENA V.

Il Colonnello solo.

Corpo di scanderbek! Per quel pochetto
Che capire ho potuto
La cara Eugenia mia
E' di me innamorata alla follia.
Ho vinta quella piazza,

Espugnato ho quel forte !
Ogni Uffizial chiamavami all' armata
Dei sposi, e degli amanti il gran terrore,
In materia d' amore
Io sempre fui conquistator famoso.
Dunque facciam coraggio.
La fortuna *juvat audaces*, *timidos repellit*,
Come lo dice in certo suo sermone
Non so se Marco Tullio, o Cicerone.
Quando sarò sposato,
Un pranzo voglio dare
A tutto il reggimento,
Almen due mila piatti
In tavola han da star.
E quando alla mia sposa
Il brindisi farò
Voglio che accompagnato sia
Dallo strepito di cento e più tamburi,
Dal rimbombo di ottomila cannoni,
Un orchestra grandiosa di mille e più stromenti
Con timpani, fagotti, e settecento corni,
Fra quali vi saranno tutti questi signori Professori;
Anzi voglio che adesso proviam la sinfonia
Che restammo già intesi fra di noi.
Su da bravi, ed allegri or tocca a voi.
Molto bene quel violino,
Bravissimo clarino,
Anche i corni col fagotto
Sono bravi in verità.
Aspettate un momento che ora dell' andantino
Vuoi cantarvi il motivo.
Perchè sappiate come il voglio espresso,
Fate silenzio, che ve lo accenno adesso.
Ma cari corni miei
Non è ancor tempo che voi dovete entrare,
Volete anticipare l' incomodo prurito
Che non gradisce troppo al povero marito.
Aspettate un momento; vi avviserò,
Così entrerete in tempo.
Or vengo dal signor bravissimo clarino,

Proviamo l'andantino
Che gli ho cantato già.
Perchè fa tal fracasso, signor, col suo tamburro?
Quì non ci vuol susurro,
Quando sarà nel pieno allora sonerà.
Da bravi tutti uniti or si comincierà.
Oh che armonia soave!
Oh che delizia è questa!
Nel giorno della festa
Vogliamo giubilar. *parte.*

SCENA VI.

Eugenia, poi Rosina con Alessio.

Eug. Cerco Alessio, e nol trovo.
Senza di lui non provo
Di pace un sol momento;
I dubbi miei mi danno un rio tormento.
Ros. Eh via, che far volete?
(*ad Alessio tirandolo per un braccio.*
Ale. In questo loco
Più non posso vedermi.
Eug. Alessio, Alessio,
Cosa son quelle furie?
Ros. Il mattarello
Vuole andarsene via.
Eug. Andarsene! Perchè?
Ros. Per gelosia.
Volentier non vi vede
In mezzo a questa gente;
Che vien dalla Padrona.
Eug. E di che temi,
Idolo mio?
Ale. Di quel che può succedere.
Eug. Cioè?
Ale. Non darti a credere
Ch'io non veda, e non senta;
Eug. E che senti? Che vedi?
Ale. Eh m'intend'io.

Eug. Spiegati :

Ale. Il Colonnello . . . .
Quel Fabio . . . quel Tenente . . . basta, è meglio
Partir di quà .

Eug. Tu vuoi lasciarmi ingrato ?

Ros. Eh via , non partirà .
Signor geloso mio , resti un po' quà .

Ale. Eh che quando io vorrò ,
Nessuno troverò che mi trattenga .

Ros. Sì , sì , ma quà la mano ,
(*prende le mani d' entrambi* .
E voi la vostra ancôr . Di quà non vado ,
Se non vi veggio pria tornati in pace .

Ale. Che fo ?

Eug. Che penso ?

Ros. E ben quando s' aspetta ?
M' attende la signora alla toaletta .

Eug. Io non sarò la prima .

Ale. La porga avanti lei .

Ros. Che ragazzate !
Le contese così son terminate ;
(*gli fa abbracciare , e parte* :

Ale. Ah no , torto sì grave
Far tu non puoi :
Al verace amor mio ,
Credi , non dubitar , fido son io .
Dai vostri lumi , o cara ,
Spera il mio ben la pace
Cara qual più vi piace
Sempre costante il cor .
Deh voi donate all' alma
Dolce conforto e calma ,
Per voi mi parla in seno
Il più costante amor . (*partono.*

SCENA VII.

Rosina e Don Fabio.

Ros. Non serve lusingarsi , signor Fabio ;

Eugenia è già impegnata.
E per Alessio è caccia riservata.

D.F. Ma se qualche parola
Voi metteste per me....

Ros. Non serve, è troppo
Dell' Agente invaghita.

D.F. Almen vederla
Voglio da me, dirle il mio foco ardente,
E forse forse....

Ros. Non farete niente.

D.F. Finchè da lei nol so,
Disperar totalmente ancor nón vo'.

Ros. Chi vive di speranza,
Già sapete il proverbio consueto.

D.F. Lo so Rosina mia, ma non m' accheto. (*parte.*

Ros. Oh sì fa minchionar, se crede Eugenia
D' abbandonar capace
Il suo diletto Alessio; ma a proposito
Eccolo là che freme, e batte i piedi!
Che abbi avuto da dir colla sua bella?
Andiamo un po' a sentire. (*parte.*

SCENA VIII.

Alessio, Eugenia, e poi il Colonnello.

Eug. Sei più sdegnato?

Ale. No.

Eug. Vuoi più partire?

Ale. No, mio dolce tesoro.

Col. (Cosa fan quì costoro?)

Ale. E tu più guarderai
Don Fabio, e il Colonnello?

Eug. Gli abborrisco ambidue:
Ma quel Don Fabio poi più assai del vecchio.

Col. (Brutta cosa esser sordo!)

Ale. Infatti è scimunito,
E brutto....

Col. (Oratio crescit.
Se posso scopro il tutto.)

D.F. Di spiegarmi ad Eugenia
Non è questo il momento,
E per udir il tutto
Io mi ritiro dentro.

Eug. Ma dove son diretti i passi tuoi?

Ale. Tornavo al reggimento,
D' onde son disertato.

D.F. Io volo in questo istante ad accusarlo;

Eug. Che vedo! il Colonnello! Ah siam perduti!

Ale. Secondami ben mio, e non temere

Col. Evviva, mi consolo.
Tirino pure avanti il fatto loro;
E' questo il vostro amante?

Ale. Lei prende un sbaglio grosso.
Sol la danza imparo alla signora.

Col. Che parlate di stanza?

Eug. Dice ch' è mio maestro della danza;

Col. Voi maestro con quelle virgolette?

Col. Sarà.

Ale. Signore, la lezione
Gliela dò prima della conversazione;

Col. Che colazione mi vai mentovando?
Sarà quattr' ore e più che già l' ha fatta
Di presciutto, formaggio, ed insalata,
Due piccioni, una torta, e una frittata.

Ale. Si può sentir maggior bestialità?

Eug. Secondami mio ben per carità.

Col. Mia consolante Eugenia,
Colui non parte in sua malora;

Eug. Partirà se 'l volete
In questo punto ancora.

Ale. Parto signore; ma nel partir quì lascio
Quest' alma, e questo core
Afflitto, e pien d' amore,
Che pace in sen non ha.

Eug. Oh Dio che fier tormento,
Che duol spietato, e fiero,
Non paventar mio bene,
Fida sempre sarò.

Col. Che diavolo barbottano,

Io

Io non capisco un corno,
Ah che verrà quel giorno
Che il tutto scoprirò.
Ale. Celar un dolce affetto:
Eug. Tradir colui che adoro.
Col. Me la ficano costoro,
E non so cosa farò.
Ale.) D' affanno oh Dio mi moro,
Eug.) Nè posso oh Dio soffrir.
(Ma cospetto risolviamo,
a 3 (Si finisca questo imbroglio,
(Terminare quì la voglio
(La faccenda come va.
Con. Alto là signori miei,
Questo chiasso a che si fa?
Ten. E' la gente sollevata
Per sì strana novità.
Col. Enea con Didone
Stanno guardando me.
Ale. Ah signora! chiedo perdono.
Eug. Non sdegnate d' un tal dono.
a 4) Di tal question si sappia
) Qual funne la cagione.
Con. D' un tal rumor ragione
Devesi dare a me.
) E' giusta la pretesa
Ale.) Di tal nostra contesa,
Eug.) E pronti quì noi siamo
) Il tutto a palesar.
(E' giusta la pretesa
Ten. (Di tal vostra contesa,
Con. (Il dirmi tutto adesso
(Pronti venite a me.
Col. Questo importun sirocco
Mi fa esser sordo affatto,
Alessio non è andato,
Ma tosto partirà.
Vi pare Alessio mio,
Che ora questa sia
D' andarvene di quà.

Con. Non so per qual ragione
Lei faccia quì il padrone,
Vedendo ch' io quì sto.

Ale. Che vecchio malandrino,
Vuol fare l'amorino.
Con chi l'abbaglia affè.

Ten.) Ma cari miei signori,
Eug.) Che state mai parlando?

Col. Gl' intimo in questo istante,
Che parta su due piè.

a 4
) Lo sdegno m' assale,
) Vorrei vendicarmi,
) Ma tempo non parmi
) D'un chiasso qui far.

Col. Udir potessi almeno
Cos' è questo giochetto.
Amato sirocchetto,
Abbi di me pietà.

Tutti
) Fra un intrigo assai molesto
) Bolle già nel petto mio
) Certo foco, che funesto
) Va scoppiando a passo lento,
) Ma ho timor che in un momento
) Non trionfi sul mio cor.

Col. Fra un intrico assai molesto
Batte già nel capo mio
Un martello che mi desta,
Che mi fa tanto sussurro;
E mi par come un tamburro;
Che mi fa trapatà trapatà.

SCENA IX.

Caporale, Don Fabio, poi Rosina.

Cap. Signor Don Fabio amato,
Cosa di nuovo abbiamo?

D.F. Caporale, ho molte cose a dirvi.

Ros. Cosa diavolo stan parlando
Don Fabio, e il Caporale,

Vuo' sentir se di qualcun
Parlano male.

D F. Orecchio a quanto
Vi sto a dire:
L'agente della Contessa
E' del vostro reggimento
Legittimo disertore,
E che voi l'arrestate
S'aspetta al vostro onore.
(Così d'Eugenia vendicato sarò
Del mio schernito amore.)

Ros. Che cosa intesi mai,
Indegno Fabio scellerato,
Voglia il Ciel che tu sii
Scorticato.

Cap. Ma di quanto mi dite
Sicuro voi ne siete?

D.F. Anzi ne son certissimo:
Lui stesso ad Eugenia lo svelò;
E ch' io lo sentissi mai non pensò:

Cap. Quand' è così volo ad arrestarlo,
E perchè il colpo più sicuro sia
Vado a bere un boccal di malvasia:

(*partono insieme.*

SCENA X.

Eugenia ed Alessio.

Eug. Non posso liberarmi
Alessio dal timor. Per amor mio
State più riguardato.

Ale. E' a me sol cara
Per voi la vita, e lo farò.

Eug. Credete,
Che alla Contessa ancora
La vostra sicurezza preme assai.

Ale. Forse il sa?

Eug. Le svelai

Questo fatal secreto ha pochi istanti;
Di noi miseri amanti
Ebbe pietà, s' intenerì; le nozze
Vuole affrettar. Gode in straniero suolo
Un rispettabil Feudo, e ha divisato
Sposati che sarem colà mandarci.
Così sicuri, e quieti
Vivrem, ben mio, giorni felici e lieti.

Ale. Quanto dobbiam, mio bene,
A quell' amabil core!

Eug. Ecco che viene.

SCENA XI.

Contessa, Tenente, e Detti.

Con. Tenente, ecco un esempio
Per voi di vero amor. Chi si vuol bene
Rare volte è diviso
Dall' idol suo.

Ten. Di questi esempi, o cara,
Da me ne avete ognora.

Ale. Madama.

Eug. Mia signora.

Con. Ogni momento
Vi trovo insieme! Io non vuo' più la pena
Della vostra custodia; in questo giorno
Intendo vi sposiate,
Indi pel feudo mio tosto partiate.

Ale. Questo dolce decreto
M' è pur caro, Madama!

Eug. E' il compimento
Di mia felicità.

Con. Così d'Alessio
Assicuro la vita, e vostro core.

Eug. Quanto siam tenuti a tanto amore!

Ten. Questo dunque è lo sposo? Mi consolo:
Avete l'apparenza
D'un buon marito, e mi lusingo ancora
Che docile sarete.

E voi bella ragazza . . . .

Con. Andiam Tenente.
(Non mi torna a star quì.)

Ale. (Che impertinente !)

Ten. (Sposata che sarà
Spero che un rendez vous mi accorderà.)
(*parte colla Contessa.*

SCENA XII.

Eugenia, Alessio, e poi Rosina.

Ale. È ben che ce ne andiamo,
Perchè questo Tenente
Mi par molto a proposito
Per farmi fare al fin qualche sproposito:

Ros. Alessio.

Ale. Cosa c' è ?

Eug. Cos' è avvenuto ?

Ros. Quel Don Fabio ho veduto
Parlare a un Caporale,
E credo non far male a prevenirvi
Di quello che gli ha detto
Riguardo a voi . . . .

Ale. Che gli poteva dire ?

Eug (Oh Dio ! Mi trema il core.)

Ros. Che siete un disertore
Quì rifugiato, e che . . . .

Ale. Basta. Ho capito.
Stelle ! . . . Misero me ! . . . Sono spedito;

Eug. Oh Dio ! Rosina mia . . . . povero sposo !
Alessio sventurato !

Ros. Dunque è vero ? Ah Don Fabio scellerato !

Eug. Or che farem ?

Ros Cercate star nascosto.

Ale. Eugenia .... oh Dio ! Fuggir conviene, e tosto
Le più rimote strade
Ricercherò; quando sarò in sicuro
Scriverò alla Contessa,
Che a me vi mandi.

Eug. E così dunque .....

Ale. Addio.

Non v' è tempo da perdere; vi lascio
In questo dolce, e insiem penoso amplesso;
Adorato mio ben, tutto me stesso.

(*l'abbraccia, e partono poi tutti.*

Eug. Trionfa, ò ciel tiranno,
Dell' orrido mio stato;
Trionfa iniquo fato,
Del fiero mio dolor.
E tu mio caro bene,
Dà calma alle tue pene:
Deh cessa omai di piangere;
Amato mio tesor.
Pietà, dolore, affanno
Mi van squarciando il petto,
Nè v' ha funesto affetto,
Che non mi strazia il cor.

Ros. Poverina, mi fa pietà,
Ma contenta alla fine resterà.

SCENA XIII.

Esterno delle mura del Castello.

Notte.

Alessio che va per fuggire. Caporale con pattuglia di Soldati. Indi Tenente, Contessa, e Rosina, in fine Eugenia.

Ale. Ah! che ovunque il passo io movo
Parmi d' esser osservato;
E se poi son ravvisato,
Più non v' è per me pietà!
Per veder la mia diletta
Imprudente ancor mi fa!

Cap. Alto là. Chi siete voi?

Ale. Un che va pei fatti suoi.

Cap. Questa voce non m' è nuova;
La conosco in verità.

Ale. (Me meschin sono scoperto!)
Cap. Vi conosco, ne son certo,
Siete Alessio Disertor.
Ale. Sì son quello, non lo nego.
Cap. Arrestatelo. (*ai Soldati.*
Ale. Vi prego.
Non m' usate un tal rigor.
Cap. E' giustizia, e non rigor.
Ten. Ehi Caporale, che cos' è stato?
Cap. Un Disertore ho quì arrestato.
Ros. e *Con.* a 2 (Oh sventurato! Mi balza il core.
(Povera Eugenia, che mai dirà?
Ten. Voi siete Alessio?
Ale. Signor, son quello.
a 5 (Che gran flagello! Che caso strano!
(Si spera invano scusa e pietà.
Ros. e *Con.* *a* 2. Ah Caporale....
Cap. Non so che farmi,
Passar per l' armi certo dovrà!
Ros. e *Con.* *a* 2. Caro Tenente?...
Ten. Fu un imprudente;
Ma di salvarlo si tenterà.
Cap. Dal Colonnello là nel Castello
Con il rapporto subito andrò.
(*parte con Aless. e i Sold.*
a 5 (Che gran flagello! Che caso strano!
(Si spera invano scusa e pietà.
Con. Deh prevenite subito (*al Tenente.*
Del Colonnello il cor....
Correte, oh Dio!... Piegatelo
Del misero a favor.
Ten. E' troppo inesorabile,
Pur tenterò quel cor,
Fin dove mel permettono
Le leggi dell' onor.
Con. *Ten.* e *Ros.* *a* 3 (Oh conseguenze orribili
(D' un sconsigliato amor!
Eug. Ed è ver, che il caro bene
Cinto oh Dio! d' aspre catene
Ora in carcere sen va?

Con. e Ros. a 2 Che dirò ?

Eug. Voi sospirate ?
Per pietà non mi celate
Questa infausta verità .

Con. Cara Eugenia è vero , è vero.

Ros. Sì pur troppo è prigioniero .

Eug. Ah previdi il suo periglio !
Ah ! Mi sento oh Dio , mancar!

Ten.
Con. *a 2*
(Non si perdano i momenti
(Qui nel pianto , e ne' lamenti ;
(Ma si vada il Colonnello
(Tutte unite a supplicar .

a 3 (Sì partiamo , sì corriamo ,
(Non é tempo d' indugiar . . (*partono.*

SCENA XIV.

Gabinetto del Colonnello con scrivania , campanello , e poltrona .

Colonnello , e poi a suo tempo tutti .

Col. Olà ? (*suona il campanello.*

Cap. Mio Signore ,
E' qui un Disertore
Ristretto tra ferri .

Col. Si guardi , si serri ,
Si formi il processo :
Non s' usi pietà .

Ten. Signor Colonnello . . . .

Col. Sapete Tenente ?
E' quì un delinquente .

Ten. Lo so , l'ho già visto
Sì pallido , e tristo ,
Che induce a pietà .

Col. Si formi il processo :
Non s' usi pietà .

Eug.
Con. *a 3*
Ros.
(In atto umile , e supplice
(Noi vi preghiam Signore ,
(La grazia al Disertore
(Benigno d' accordar .

Col. Al militàr rigore
Non posso derogar.
Eug. Deh mio Signor, perdono:
Grazia per l' infelice.
Salvarlo a voi sol lice;
Fatelo per pietà.
Col. Eugenia per colui
V' intenerite tanto?
a 3) Deriva in lei quel pianto
) Da un naturale istinto.
Col. (Quasi costei m' ha vinto!
Che grazia! Che beltà!)
Tenente, che credete?
La grazia deggio far?
Ten. L'arbitro voi ne siete;
Non deggio consigliar.
Col. S' inoltri il delinquente; (*al Caporale.*
Cap. Or or sarà presente;
Tosto lo fo passar. (*parte.*
Tutti (Quando sarà presente
(Vedrem, che nascerà.
Ale. Di colpevole in sembianza
(*esce fra catene, e Soldati.*
Quì m'avanzo mio Signore,
E la sola mia speranza
Sta nel vostro amabil cor;
Col. Chi sei tu?
Ale. Sono un meschino.
Col. Disertasti?
Ale. Ho disertato.
a 5 (Compatite un sventurato;
(Che non seppe quel che fe'.
Col. Perchè il posto abbandonasti?
Ale. Per amore.
Col. Amor per chi?
Ale. La mia scusa eccola lì. (*accennando Eugenia;*
a 5. (Compatite un sventurato
(Che non seppe quel che fe'.
Col. Or capisco la ragione
Di cotanta compassione!

Non più grazia, nè pietà.
(Questa ingenua confessione
a 5. (La sua morte affretterà.
(Ah Signor, pietà, pietà!
Col. Non più grazia, nè pietà.
Eug. Ah caro Signore....
Col. Rigore, rigore.
Con. Ma in conclusione....
Col. Prigione, prigione.
Ten. Mi avete già espresso....
Col. Processo, processo.
Ros. Ma pure que' detti....
Col. Moschetti, moschetti.
Ale. Faceste sperarmi....
Col. Per l' armi, per l' armi.
Olà Caporale si tolga di quà:
Tutti Oh che caso! Che giorno funesto
Non v' è speme, pietà non si trova;
L' infelice dar deve una prova
D' un delitto, ch' è figlio d' amor.
Ah che smania, che nuova ferale!
Io già sento la tromba fatale:
I Soldati già sono sull' armi,
Il tamburro d' udire già parmi,
Tutto è pena, tormento, e dolor.
(*partono, ed Alessio fra Soldati.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Piazza d' Armi con Corpo di Guardia, e suo Cancello.

Caporale, e *Rosina*.

Ros. Ehi Caporale?
Cap. Avanti
Bella ragazza non paventate:
Ros. Avanti? Perdonate.
Tra voi altri Soldati una fanciulla
E' come una pollastra
In mezzo agli sparvieri: ecco, osservate;
Appena m' han veduta
Si son messi in ardenza!
Grazie, grazie; ma questa è un' insolenza!
Alla larga, alla larga.
(*a' Soldati che le fanno degli scherzi*.
Cap. Olà vedete? (*ai Soldati contenendoli*.
Avanzarvi or potete.
Ros. Veramente doveva essere Eugenia
A farmi venir quà.
Cap. Che vuole Eugenia?
Ros. M' ha mandata quà
Per saper come va l' affar d' Alessio.
Cap. Il Consiglio di guerra
Decidere saprà.
Ros. Che ne credete?
Cap. E che ho da dir? Può darsi
Ancor, ch' abbia la grazia.
Ros. A consolarla
Torno con questa speme.
Cap. E così presto ve ne andate via?

Restate un po' con me, Rosina mia:

Ros. Con voi? S' io fossi matta!

Cap. E che temete
De' fatti miei? Son galantuom:

Ros. Lo credo.

Cap. E avrei qualche intenzion sopra di voi:

Ros. Cioè?

Cap. La permissione
Chieder potrei di prender moglie, e voi
Sareste al caso mio.
Che rispondete?

Ros. Anch' io ho voglia di marito;
E veramente la Padrona imitando,
Non mi dispiacerebbe un militare;
Ma volo dalla Padrona il tutto a raccontare:
Amante cos' è?
E' forse un seccante;
Se tal è l' amante,
Non fa più per me.
Voi siete carino,
Mio bel soldatino,
Voi pur mi piacete;
Ma prima dovete...
Già voi m' intendete
La cosa com' è.

SCENA II.

Don Fabio, ed il Caporale.

D.F. Caporale?

Cap. (Or che vuol questo spione?)

D.F. Il Militar Consiglio ha poi deciso?
Il Disertor Alessio
Sarà già condannato,
Come io suppongo, ad esser moschettato:

Cap. Nulla ancor si sa.

D.F. Eh presto si saprà.

Cap. Ma voi, Signore,
Par che assai giubiliate
Nelle disgrazie sue.

D.F. No. V' ingannate.
Quel che mi fa parlare,
E' il zel dell' osservanza militare:

Cap. Oh s' è veduto! E questo zelo appunto
Spinse Vossignoria
Contro quel poveretto a far la spia:

D.F. Voi però l' arrestaste.

Cap. Perchè voi, Signor mio, me l' insegnaste:

D.F. Basta, non me ne pento;
Il Principe ho servito, e son contento.
(E più contento sono,
Perchè ho servito alla vendetta mia.)

SCENA III.

Tenente, Contessa, e detti:

Ten. Che fate, Caporal, con quella spia?
Venuto è a denunziarvi
Qualche altro Disertor?

Cap. Mi domandava
Del prigionier.

Con. Sarete soddisfatto
Di quanto avete fatto:

D.F. Ma io però....

Ten. Partite, o uom malnato.

D.F. Ma con cotesti titoli,
Caro signor Tenente,
M' obbligherete a dirvi impertinente:

Ten. Ah temerario! Caporale, a voi
Arrestatelo; e poi
Il rapporto farete al Colonnello:

D.F. Di legnate un flagello
Sopra il mio postergale, ohimè mi aspetto:
Tenente maledetto!
Ma più assai maledetta
Questa linguaccia mia.

Ten. Impara a parlar male.

Con. E a far la spia.

SCENA IV.

Colonnello, e *detti*.

Col. Don Fabio là arrestato?
Perchè?
Cap. Perchè ha mancato
Di rispetto al Tenente.
Col. Non ha fatto niente?
Cap. Anzi, Signore,
Ha maltrattato un Uffizial d'onore.
Col. Corpo di Bajazet! Chi è l' Uffiziale
Ch' ha osato maltrattare?
Ten. Io son quel desso.
Col. Spesso? Che spesso? Anche una volta serve
Per castigarlo.
Ten Dissi, ch' io son quello.
Col. Ho capito.
Ten. E mi disse impertinente,
Col. Sì Tenente; lo so, siete Tenente.
Ten. Impertinente disse.
Col. Ah disse impertinente! Ah temerario!
Sia castigato a forma
Della sua tracotanza:
Dategli due cinquanta, com' è usanza.
D.F. Oh disgraziato me! Non t'aspettavi
Accoglienza sì strana
Oh povera mia parte deretana!
Cap. (Vuo' servirlo di gusto.)
Con. Tenente, contentiamci
Del suo timor. Pregate il Colonnello,
Che si degni cambiare il suo castigo
Con assentarlo sol dal suo Castello.
Ten. Questo vostro bel core
In me risveglia un più cocente ardore.
Con. Implorando per lui
Strada ancor ci faremo
Per ottener la grazia al Disertore.
Ten. Benissimo. Signore,

Quanto a cuore io vi sia, conosco, e vedo;
Ma il suo rigor mi basta, altro non chiedo.

Col. Ho inteso: ai giusti prieghi
Di tanto intercessor nulla si nieghi.

Ten. Grazie.

Col. Si lasci. E tu vanne, ed impara,
Barbaro discortese,
Come vendica Enea le proprie offese.

D.F. (L' ho scappata assai bella!)

Col. Ringraziate il Tenente,
E baciate il bastone.

D.F. Grazie, Signor Tenente.

Ten. Andate, e sia
Il rossor vostro la vendetta mia.

D.F. Ancor non mi par vero,
Che siansi dileguate
Quelle arcisolennissime legnate. (*parte.*

SCENA V.

Colonnello, Tenente, e Contessa.

Col. Contessa, Eugenia vostra
Che fa, che non si vede?

Con. Ah poverina!
Sarà ristretta in camera piangendo
Di quella disgraziata
Abbiate alfin pietà,
Salvatele il suo ben per carità. (*partono tutti.*

SCENA VI.

Camera.

Colonnello, Tenente, ed Eugenia.

Col. Eugenia è pur carina.

Ten. Al Colonnello
Per Alessio parlai, parlai per voi;
Parlò pur la Contessa,

Ma niente egli ha capiti i detti nostri;
Forse avran più virtù gli accenti vostri.
Signor, vi lascio insieme
Con una ch' io so ben che non vi spiace.
Col. Come? Eugenia vi spiace?
Ten. Dico, che non vi spiace, ora a voi tocca
Di non spiacere a lei.
Col. Avete detto lei?
Ten. Certo.
Col. Che cosa?
Ten. Questo è un morir di pena. Insomma Eugenia
Con lui vi lascio, usate ogn' arte, ogn' opra
Per indurlo alla grazia.
Eug. E che poss' io
Sperar da lui?
Ten. Tutto sperar potete;
E se voi non l' amate, almen fingete. (*parte.*

SCENA VII.

Eugenia, ed il Colonnello.

Eug. Come finger poss' io, se la finzione
Mio costume non è?
Col. Vezzosa Eugenia,
Sempre mesta così?
Eug. Pur troppo il sono,
Ma voi potete adesso
Rallegrarmi volendo.
Col. Un pò più forte.
Eug. Liberando da morte
Quel povero infelice.
Col. Favellate d' Alessio?
Eug. Di lui favello.
Col. Ebben lo salverò;
Con un patto però, che se ne vada
Subito dal Castello:
Anzi dovete dirgli
Che non l'amate più, che ad altro oggetto
Donaste il vostro affetto.

Eug.

Eug. (Ah che crudele
Sacrificio inumano! Eppur conviene
Per salvare il mio ben finger d'odiarlo!)
Col. Cosa risolvete?
Eug. Misera me! Farò quanto volete.
Col. Alessio voi volete?
Oh non faremo niente; ei morirà.
Eug. Dissi che lo farò.
Col. Ben si vedrà.
Il Disertore a me. *(a un Soldato che parte.*
Eug. Vederlo almeno
Potrò un istante.
Col. Io quì starò presente
A quanto gli direte. Un atto solo
D'amor, di tenerezza
Decide di sua sorte.
Eug. (Il cor si spezza!)
Col. Se l'udito non ho,
Ho buon occhio, e con quello capirò.

SCENA VIII.

Alessio con Guardie, e Detti.

Ale. Signor....
Col. Quello non son, che ha da parlarti;
Eccola.
Ale. Eugenia mia,
Il mio misero stato
Meno crudel si rende or che ti miro!
Il mio crudel martiro
I tuoi strazi sospende al cor dolente,
E i palpiti d'amor solo risente.
Ma tu mi guardi appena?
A me tu non t'appressi?
Eug. Idolo mio,
Teco finger degg'io sdegno, e furore;
Col. (Sdegno e furore ha detto?
Brava, comincia bene.)
Ale. Finger perchè?

Eug. Non vedi il Colonnello,
Egli è di te geloso, e a te d'amare
S' io mostro un segno, il tuo castigo è certo;
Col. (Ho inteso certo.)
Eug. A questo patto intende
Di salvarti la vita,
Con che tosto di qui facci partita:
Col. (Ha detto far partita,
Dunque l' ha licenziato.)
Ale. Ma tu mio bene amato...
Eug. Io mia speranza,
Sempre t' adorerò.
Col. Poter di Marte?
M' è parso di sentire t' adorerò:
Ma può anche aver detto abborrirò;
Ale. Ancor finto mia vita,
Troppo quel tuo ritegno
E' penoso per me.
Eug. Ma sol da questo
La tua vita dipende, e la tua pace;
Col. (Ho capito. Ha risposto non le piace.)
Ale. Ma un dolce sguardo... un gesto...
Eug. I gesti, i sguardi
Sono equivoci men delle parole.
Col. (Parole! Che parole? Veramente
Oggi, che fa sirocco
Ci sento men del solito.)
Ale. Ma dunque...
Eug. Dunque soffri per ora; i nostri affanni
Alfin pietoso amor consolerà.
Col. E adesso? Oh maledetta sordità;
Ale. E amor da te pretende
Quel vecchio sordo, e sciocco?
Col. (Oh che maleditissimo sirocco!)
Ebben farò così: per un momento
Là mi ritirerò,
E all' improvviso li sospenderò; (*s'allontana.*
Ale. Parti?
Eug. Ma temo...
Ale. Profittiamo intanto

Di tai momenti, ai dolci sguardi; ai gesti
Si dia libero il fren; mia vita, omai
Nel tuo ritegno ho già penato assai.

A un sol moto, a un gesto solo
Di tua man, del tuo bel ciglio,
Già mi scordo il mio periglio,
Più non penso al mio penar.

Eug. Ah! Se m'ami Idolo mio
Di lasciarci a noi conviene;
La tua vita sol mi preme,
Sì, mi devi abbandonar.

Ale. Ch'io ti lasci non fia mai.

Eug. Ti sia cara la tua vita.

a 2 (Per pietà chi porge aita
(A un sì barbaro dolor?

Col. Alto là. *(torna.*

Eug. Signor scusate,
Quest'è un rompere l'accordo;

Col. No, carina, non son sordo,
Nè son cieco in verità.

Eug. *a 2* (Deh Signor! perdon vi chiedo;
Ale. (La mia colpa è sol d'amore.

Col. Strascinate il Disertore. *(a' Soldati.*

Ale. Parto subito di quà.

Eug. *Ale.* *a 2*
(Fidi amanti, che vedete
(Quanto è grande il nostro amore,
(Compiangete se potete
(Un sì barbaro penar.

Col. Ah! il furor, la rabbia in petto
Mi contrastano a vicenda,
Ma farò, che la faccenda
Vada presto a terminar.

Eug. *Ale.* *a 2*
(Ah! l'amor, la smania, il duolo
(Mi contrastono a vicenda.
(Vieni, vola morte orrenda
(Li miei giorni a terminar.

(Alessio parte tra Soldati.

SCENA IX.

Colonnello , poi Caporale .

Col. E soffrir posso simil azione indegna ?
Me deludevi adunque !
Il colpo veramente fu assai funesto ,
Ma la vendetta mia vedrò ben presto ;

Cap. Eccellenza .

Col. Che c' è ?

Cap. Già radunato
E' il Consiglio di guerra ,
Nè altri che voi s' aspetta .

Col. Prendi carta e calamajo ,
La piuma e il spolverino ,
E mettiti a seder al tavolino :
Ho pensato di scriverli un viglietto
Per ultimo attentato .

Cap. Al tavolin mi metto .

Col. Siedi , ch' io detto .
Eugenia mia diletta ;
Giunto il fatal momento
In cui più non mi sento
Moto d' amor per te .

Cap. No , bene più non va ,
Dunque, che si farà ?

Col. Che scrivi più non voglio ;
Lacera quel foglio ,
Alessio morirà .
Ma piano un poco ;
Quì non bisogna correre ;
Forse a suo tempo e loco
Destin si cambierà .
Che brutto imbroglio è questo .
Lo sdegno , o Dio ! l' onore ,
Cogli anni e con l' amore
E' un brutto contrastar .

SCENA X.

Eugenia sola.

Oh Dio! incontrai il Colonnello
Minaccioso e sdegnato,
Che sen correva alla vendetta;
Si sospenda un momento .... e con chi parlo;
Se già della vendetta
Vittima forse cadde in quest' istante.
Sventurato Idolo mio! misera Amante;
Andiam .... Ma Ciel, che miro!
Qual Ombra errar io veggo,
E pallida, e dolente .... trema,
Chiede pietà del suo dolor.
Ah ti conosco, sei tu mio ben;
Comprendo ciò che chiedi da me:
Sentimi .... aspetta .... avrai dal mio valore
Alta vendetta.
Ombra cara, ombra adorata,
Deh ti placa e ti serena!
Avrà fine la tua pena,
Avrà calma il tuo dolor:
Io saprò .... ma fugge .... oh sorte!
Senti, ascolta, oh qual tormento!..
Che terribile momento
Per un' alma fida amante!
Ah che in vita in tale istante
Sol mi tiene il mio furor!

SCENA XI.

Atrio del Consiglio di guerra con porta laterale.

Contessa, Rosina, poi varj Militari, il Tenente, il Maggiore, ed il Colonnello.

Con. Colà dentro, Rosina,
E' adunato il Consiglio, e giusto adesso

Sarà già pronunziata
La sentenza d' Alessio.

Ros. Ah! voglia il Cielo,
Che sia di vita.

Con. Molto star non deve
L' adunanza a disciorsi.

Ros. E il risultato
Potrem sapere al fine:
Proprio, Signora mia, sto sulle spine;

Con. Ecco s'apre la porta.

Ros. Gentiluomini.
(ai Militari, che salutano senza rispondere.
Come andò? non rispondon! Ma per grazia
Si potrebbe sapere? Nè pur questi!

Con. Costor saran più onesti
Gliel domanderò io.
Appagate, Signori, il desir mio.
Vorrei sapere...

Ros. Affè
Voi l' avete saputo come me.

Con. Facciamo così. Si cerchi Eugenia, e andiamo
Alla carcere insieme.

Ros. Ecco il Tenente.

Con. Ei parlerà. Tenente, come è andata?

Ten. Contessa, io vi saluto. *(parte.*

Ros. Anch' egli in questo è divenuto muto.

Con. Viene il Maggior. Signor, a quel meschino
Che avvenne al fin?

Mag. Contessa, a voi m' inchino. *(parte.*

Con. Cospetto!

Ros. Esce anco il Colonnello.

Con. Amico,
Che fu del Disertor?

Col. Non vi capisco.

Con. E' stato assolto il reo?

Col. Vi riverisco. *(parte.*

Ros. Diavolo maledetto?

Con. Andiam, Rosina mia, dove t'ho detto. *(partono.*

SCENA XII.

Carcere oscura.

Alessio sopra di un sasso dormendo, e sognandosi. Rosina, la Contessa, ed Eugenia, che discendono da una scala, e poi il Caporale.

R. C. ed E. a 3
(Stanchi già dal lungo pianto
(Gli occhi suoi cedero al sonno:
(Infelice! ah posa intanto,
(E addormenta il suo martir.

Ale. Questi amplessi solo ponno
Far men grave il mio morir.

a 3
(Al tuo bene il braccio stendi,
(Sventurato, e l'aure stringi.

Ale. Cara Eugenia, oh Dio! sospendi
Un istante il tuo partir.

a 3
(Oh pensiero lusinghiero,
(Un' imago a lui tu pingi;
(Che poi desto più funesto
(Renderagli il suo martir.

Ale. La tua mano, o mia speranza?
Eug. Prendi, o caro.
Ale. Di costanza . . . . . (*si desta*)
Ah mia vita! ah tu quì sei?

Con. e Ros. a 2
(Fu sincero, veritiero
(Anco in sogno il suo pensier.

Eug. Ma per poco sia verace:
Sarà breve il suo goder.
Ale. Lo so anch' io; ma pur mi piace,
Benchè breve il mio goder.

Con. Ros. a 2
(Via sperate ancor un poco,
(Alla grazia v' è pur loco,
(E mi voglio lusingar.

Eug. Ale. a 2
(Fia decisa la mia / sua sorte,
(Non attendo che la morte;
(Non mi posso lusingar.

Cap. Del Militar Consiglio
Leggete il gran decreto. *(ad Ales.*
a 4. E' grazia, ovver periglio?
Ale. Ah che mi trema il cor!
Dal Militar Consiglio *(legge.*
Il Disertore Alessio
A morte è condannato.
Oh Dio! Che lessi! Ohimè! *(sviene.*
Ale. *a 2.*) Ah ben previdi, oh stelle,
Eug.) Per me questo rigor!
Con. *a 2.* (Ah non credeva oh stelle!
e R. (Per lui tanto rigor!
Cap. Ah non previdi oh stelle!
Per lui tanto rigor!
Ale. Dunque si ceda al fato,
Son meno sventurato,
Se tu mia cara Eugenia,
Piangi per me così.
Cap. Sieguimi....
Ale. Teco sono.
Eug. Ah barbaro! Ah crudele!
Cap. Son militar fedele.
a 3. (Per tua cagione il misero
(La morte subirà.
Eug. Tu l' arrestasti o perfido!
Con. Tu l' opprimesti o barbaro!
Cap. Mi destano a pietà!
(Mi sento il sangue muovere:
a 4. (Le fibre ohimè si scuotono,
(E con frequenti palpiti
(Il cuor va in quà, e in là!

SCENA XIII.

Tenente, e Detti.

Ten. Contessa; queste donne
Altrove conducete: io parlar deggio
Al Caporale, e al prigionier.
Eug. Avete

Per lui la grazia?

Ten. Andate, e lo saprete.

Con. Venite. (*ad Eug.*

Eug. Alessio mio lascio.

Ale. E vuoi partir?

Ten. Ma andate.

Eug. Addio. (*partono.*

SCENA XIV.

Alessio, Tenente, e il Caporale.

Ten. Alessio, Caporal, poche parole;
Eccovi quà due borse, in cui vi sono
Cinquanta doppie per ciascuna. Amico,
Questa è per voi col passaporto, e questa
Per voi sarà se secondar vorrete
Il mio buon cuor. Col Colonnello io sono
Molto irritato, e gli Uffiziali ancora
Al par di me lo sono. Egli ama Eugenia,
E per questo meschino
Credendosi sprezzato,
Lo vuole per vendetta moschettato.
Un adito alla fuga
Dargli potete; i servi miei son pronti
Colla sedia di posta del Castello
Colà presso alle mura; e ben, che dite?

Cap. Ma Signor....

Ten. Questa borsa
E' di cinquanta doppie!

Cap. Che bel suono!
Non saprei! Cento scudi, e poi cinquanta
E' una somma, che mai non vidi tanta.

Ten. Ebbene?

Cap. Uh lo farò.

Ten. D' Alessio il voto
Non ricerco: si tratta di sua vita.

Ale. Ma d' Eugenia l' amor....

Ten. Quel della vita
In noi dee prevaler. Alessio, andate
Subito in salvo, e a lei più non pensate. (*parte.*

SCENA XV.

Caporale, ed Alessio.

Ale. Ch' io non pensi ad Eugenia? . . .
Cap. Amico, il tempo passa.
Ale. (E star potrei
Senza il mio ben? No, di dolor morrei.)
Cap. Presto.
Ale. E' meglio soccombere al destino,
Che prolungar vivendo il mio martire.
Cap. Andiamo.
Ale. Io vengo subito a morire.
Cap. A morir! Siete pazzo? Eh via. . .
Ale. Vi dissi
Che morir voglio.
Cap. Oh questa in verità
E' una bestialità nuova di zecca!
Già credo che scherziate?
Se volete crepar dunque crepate. (*parte.*
Ale. Sì, finir voglio di penar.
Barbaro fatto, che m'astringi a morir in tal catena.
Ahimè! che acerba pena, viver più non posso:
Amor pietoso, felice rendi il caro oggetto,
O cangiami se puoi il cor nel petto.
Stelle irate, avversa sorte:
Deh placate il vostro sdegno
Sommi Dei! non è la morte
Più crudel del mio martir.
Mentre sento in mezzo a l'alma
Mia speranza un dolce affetto,
Una voce interna io sento
Che m' astringe a palpitar.

(*fa per partire, e trova la guardia dei Granatieri per trasportarlo a far morire, e insieme partono.*

SCENA XVI.

Sala.

Eugenia, Contessa, poi Rosina.

Eug. Se perdo Alessio mio
Voglio morire anch' io,
Senza di lui la vita,
Vita per me non è.
Con. Non disperate ancora.
Ros. Coraggio mia signora.
Con.) Sapete che il Tenente
Ros.) Suo difensor si fe'.
Eug. Non posso lusingarmi,
La truppa è già sull' armi;
Pace per me non v' è. (*suona il tamburo.*
Con. Decisa è la sua sorte.
Ros. Va l' infelice a morte.
Con.) Una maggior dimora
Ros.) Fatale esser gli può. (*partono.*
Eug. Voi mi lasciate, o barbare!
Ma pur vi seguirò.
Ohimè! Le gambe tremano,
Reggermi più non so. (*parte.*

SCENA XVII.

Esterno delle mura del Castello. Da una parte la porta della Fortezza con ponte levatojo.

Il Reggimento preceduto dalla banda militare esce dal Castello, e viene a far parata scortato dal Colonnello, Tenente, Caporale, Maggiore ec., indi Alessio legato vien condotto dal Profosso in mezzo a sei Granatieri con tamburo scordato verso il luogo del suo supplizio.

Ten. Non so, se ancora
Ei s' è salvato,

O s' è abusato
Di mia pietà.
Cielo! Che miro!
Eccolo quà.

Ale. E' giunto il termine
De' giorni miei,
Il colpo orribile
M' attende già.

(E' giunto il termine
Ten. (De' giorni suoi,
Cap. (Il colpo orribile
(L'attende già.

Ale. Posso la grazia
Sperar, signore? *(al Col. con umiltà.*

Col. No, che mel vietano
Di nostre leggi
L' indispensabile
Severità. *(Alessio vien condotto al palo.*

a 3 (Oh troppo barbara
(Severità!

SCENA XVIII.

Contessa, Rosina, e Detti.

(Ah signor, una meschina *(al Col.*
Con. (Solo voi salvar potete;
Ros. (Se vedeste, poverina,
(Veramente fa pietà!

Col. Cosa dicon ste signore? *(al Cap.*

Cap. Per Eugenia, mio signore;
L'una, e l'altra vi pregò.

Col. Per Eugenia? Che desía?

Con. e *Ros.* Che il suo ben libero sia.

Col. E' deciso, non si può.

Con. e *Ros.* Voi potete, se volete.

Col. No, vi replico, no no.

a 5 (Crudeltà maggior di questa
(No che mai trovar si può!

SCENA ULTIMA.

Il Professo mette la benda ad Alessio: si distaccano sei Granatieri, e si appostano contro il medesimo per moschettarlo.

Esce Eugenia agitata, e frettolosa, colle chiome sciolte, si fa strada per rompere una fila di Soldati, e gettasi disperatamente ai piedi del Colonnello.

Eug. Deh lasciate . . . Si sospenda ...
La pietà . . . l'amor ... la pena ...
Ah signore, io posso appena
Le mie voci articolar.
Ale. Vi conosco o care voci,
Siete quelle del mio bene.
Col. (Ascoltarla non conviene,
Perchè poi mi sedurrà.)
a 5 Grazia oh Dio! perdon, pietà.
Col. Non vi bado. Forti là.
(*ai soldati che appuntano Alessio.*
a 5 Ah Signor, pietà, pietà.
Col. Non vi bado. Forti là.
a 5 Grazia, grazia in carità.
(*Tutti s'inginocchiano.*
Col. Non sono una fiera,
Un mostro non sono:
a 5 Perdono, perdono.
Col. Che far si dovrà?
(*S' intenerisce, piange, e col fazzoletto dà il segno di grazia. Il tamburo suona per allegria, e Alessio cade svenuto.*
Sorgete, sorgete.
Resista chi può.
Eug. Alessio mia vita . . .
(*Corre, lo regge, e lo abbraccia.*
Ale. Esisto, o son morto?
Eug. Mio caro conforto,
Tu vivi per me.

(Il buon Colonnello
a 5 (Si dee ringraziar ,
(Che a tanto flagello
(Ci volle sottrar .

) Le grazie dovute ,
Ale. ed) Signor , accettate ,
Eug.) E a me perdonate
) Un fallo d' amor .

Col. Che gran sacrifizio
E' stato al mio cor !

Con. e (Un atto sì nobile
Ten. (E' degno d' amor .

Tutti Evviva il suo merto ,
Evviva il suo cor .

Col. Quest' atto compisca
Amore , ed Imene .
Eugenia al suo bene ,
Erminia al Tenente
S' unisca in sì lieto
E amabile dì .

Tutti Evviva sì lieto
E amabile dì .

(Il riso , il piacere ,
Ale. ed (La gioja del core
Eug. (Sull' ali d' Amore
(Discendano quì .

Tutti Evviva sì lieto
E amabile dì :

(Maggiore , o Cupido ;
Con. e (Tua gloria si rese
Ten. (Che il cor d' un Francese
(Accese così .

Tutti Evviva sì lieto
E amabile dì .

(Mi fan questi sposi
Cap. e (Venir l' acqua in bocca ;
Magg. (Felice a chi tocca
(Godere così .

Tutti Evviva sì lieto
E amabile dì .

Col. Speravo ancor io
D' Amore i bei frutti
Ma sanno già tutti
Che cosa seguì.

Tutti Evviva sì lieto
E amabile dì.

(il Colonnello fa far la salva; poi la Truppa si marcia in buon ordine.

FINE DEL DRAMMA.